

Disagio e follia: parametri estetici?

Il senso estetico si va perdendo e all'onore degli altari si innalzano equivoci Santi.

Fra questi, gli sfortunati soggetti che la sorte colpisce in qualche facoltà fisica o mentale, ma che dispongono di una certa "fortunata" predisposizione artistica, al canto, oppure alla musica, alla poesia...

Bene: se c'è una cosa che proprio non sopporto, è l'uso invalso di ingigantire i meriti delle persone in relazione alle loro sofferenze. Un artista cieco non può e non deve essere considerato "grande" soltanto perché, poverino, è cieco... Io mi sentirei ancora più cieco se una cosa del genere mi accadesse.

Leggo una poesia, che a mio parere è solo una serie di frasi fatte, messe in fila come su un foglietto d'amore di adolescente, ed apprendo che è "una delle più belle poesie d'amore" di... meglio dirlo dopo (<http://www.youtube.com/watch?v=xfr3migfuc>).

*Sono folle di te, amore
che vieni a rintracciare
nei miei trascorsi
questi giocattoli rotti delle mie parole.
Ti faccio dono di tutto
se vuoi,
tanto io sono solo una fanciulla
piena di poesia
e coperta di lacrime salate,
io voglio solo addormentarmi
sulla ripa del cielo stellato
e diventare un dolce vento
di canti d'amore per te.*

Alda Merini, da "Alla tua salute, amore mio".

"Sono folle di te" mi ricorda la canzone **Johnny Guitar**, che cantavano **Carla Boni, Renato Carosone, Van Wood** e altri nel 1954 (*Suona per me, / solo per me, / my Johnny. / So che il tuo cuor / non vuol parlar / d'amor. / **Sono folle / di te** / oh my Johnny...*).

I "giocattoli rotti" mi suggeriscono la canzone di **Alessandro Fiorello** (<http://www.youtube.com/watch?v=h9OdryRs7s>) o mi richiamano il gergo calcistico: infatti quando una squadra ha messo in mostra per un certo periodo grande affiatamento e gioco scintillante e poi entra in crisi, facile che i giornalisti scrivano che si è rotto il giocattolo. Oppure mi portano alla mente versi di scrittori dilettanti, come: *è un giocattolo rotto / piccola bambola di pezza / tradita dall'amore* (Tiziana Mignosa, 2009; <http://poesienelvento.splinder.com/post/21940846/il-giocattolo-rotto>). I riferimenti potrebbero essere innumerevoli, visto che perfino la Procura di Locri fu definita, sulla **Gazzetta del Sud**, "giocattolo rotto" da Rocco Muscari, che ricalcava un'espressione usata dal dottor Giuseppe Carbone (28 Gennaio 2010).

"Ti faccio dono di tutto", "io sono solo una fanciulla / piena di poesia", "la ripa del cielo stellato", il "dolce vento", i "canti d'amore", non sono certo originali e poetiche espressioni, ma frasi del repertorio degli adolescenti (almeno quelli di un tempo). **Sergio Endrigo** è molto più intenso e poetico, senza velleità di poeta: *É stato tanto grande ormai / non sa morire. / Per questo canto e canto te. / La solitudine che tu mi hai regalato, / io la coltivo come un fiore*. Questo è "canto d'amore".

Lasciamo stare, poi, le "lacrime salate", *topos* il cui uso è permesso esclusivamente alla grande poesia, capace di rinfrescarne la semantica, visto che esso è reperibile in molti dilettanteschi pianti amorosi o esistenziali (tre esempi per tutti):

Ho versato lacrime stanotte, lacrime salate (<http://reginadeiplebei.myblog.it/archive/2008/04/17/lacrime-salate.html>).

...e piogge di lacrime salate (<http://blog.libero.it/neimieiokki/commenti.php?msgid=8554467&id=108415>)

Non prenderò acqua al fiume / piove senza tregua il cielo / fitta pioggia a ricoprire il corpo. / E dentro lacrime salate... (<http://www.poetare.it/chemisette.html>)

Certo **Pablo Neruda** scrive: *Intanto le mie mani tremano, / le mie labbra percosse da lacrime salate, / aspettano il più piccolo sussulto per aggrapparsi a te...* ma è già uno scrivere diverso, pur non essendo il miglior "inchiostro" del poeta cileno.

Ben altra poesia - questa sì, grande poesia d'amore -, è **Hemos perdido aùn este crepuscolo**:

*Abbiamo perso ancora questo crepuscolo.
Nessuno ci vide questa sera con le mani unite
mentre la notte azzurra cadeva sopra il mondo.*

*Dalla mia finestra ho visto
la festa del tramonto sopra i colli lontani.*

*A volte, come una moneta
s'accendeva un pezzo di sole tra le mie mani.*

*Io ti ricordavo con l'anima stretta
da quella tristezza che tu mi conosci.*

*Allora dove eri?
Tra quali genti?
Dicendo quali parole?
Perché mi verrà di colpo tutto l'amore
quando mi sento triste, e ti sento lontana?*

*Il libro che sempre si prende nel crepuscolo è caduto
e il mio mantello è rotolato ai miei piedi come un cane ferito.*

*Sempre, sempre ti allontani nelle sere
là dove corre il crepuscolo cancellando statue.*

(**Pablo Neruda, Venti poesie d'amore e una canzone disperata**, Sansoni-Accademia, Milano, 1971)

C'è una bella differenza tra un grande poeta e chi, invece, grande non è, per quanto ci si affanni ad anteporgli e posporgli aggettivi altisonanti.

"Johnny Guitar" ritorna in un'altra poesia, sempre della troppo decantata poetessa:

*Io sono folle, folle, folle d'amore per te,
io gemo di tenerezza perché sono folle, folle, folle
perché ti ho perduto.
Stamane il mattino era così caldo
che a me dettava quasi confusione
ma io era malata di tormento ero malata di tua perdizione.*

"Come si fa a non amare poesie come queste?" si chiede un certo Mauro Mangano, che poi riporterà versi di altre "poete" contemporanee <http://nuke.mauromangano.it/Portals/0/poesia%20contemporanea.pdf> (ma non esisteva già in Italiano il femminile di poeta?). Continuo a ritenere questi versi piuttosto scadenti e solo raramente riesco a trovare nella Merini (da qualcuno considerata "la più grande in Italia", http://www.repubblica.it/2009/11/sezioni/spettacoli_e_cultura/alda-merini/alda-merini/alda-merini.html) qualche accento di sincera poesia. Leggiamo ancora una strofa di un poeta vero:

*Sabrás que no te amo y que te amo
puesto que de dos modos es la vida,
la palabra es un ala del silencio,
el fuego tiene una mitad de frío...*

*Saprai che non ti amo e che ti amo
perché la vita ha sempre due maniere,
la parola è un'ala del silenzio,
il fuoco stringe una metà di freddo...*

(**Pablo Neruda, Cento sonetti d'amore**, XLIV)

Naturalmente non c'è solo Neruda. Penso adesso all'argentino **Jorge Luis Borges**, veramente grande, che mai ha avuto l'onore (?) del Nobel (lui **Dario Fo** non fu!...). Vi chiederete perché non mi vengano in mente poeti italiani... il fatto è che anche nella Letteratura trionfa un'Italietta sbiadita e provinciale e non trovo delle voci sinceramente degne dell'alloro; a meno che non prendiamo in considerazione quella che dalla massa viene ritenuta il grado più alto dell'attuale espressione poetica nostrana, capace di scrivere versi come questi:

*M'han detto ch'era morto: ebbi uno shocke
come se fosser morte le albicocche.*

(**Roberto Benigni**, *In morte di Fellini*) <http://moltomiope.splinder.com/>

Non voglio pensare che il "grande vate" si sia permesso la burla anche in "un'orazione funebre"). *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa*, direbbe un poeta minore...

Dedichiamoci a qualcosa di più serio, a uno scritto di **Borges** ventiquattrenne (se non erro).

Assenza

*Dovrò rialzare la vasta vita
che ancora adesso è il tuo specchio:
ogni mattina dovrò ricostruirla.
Da quando ti allontanasti,
quanti luoghi sono diventati vani
e senza senso, uguali
a lumi nel giorno.
Sere che furono nicchia della tua immagine,
musiche in cui sempre mi attendevi,
parole di quel tempo,
io dovrò frantumarle con le mie mani.
In quale profondità nasconderò la mia anima
perché non veda la tua assenza
che come un sole terribile, senza occaso,
brilla definitiva e spietata?
La tua assenza mi circonda
come la corda la gola
il mare chi sprofonda.*

(**Jorge Luis Borges**, da *Fervore di Buenos Aires*, del 1923)

<http://www.lankelot.eu/letteratura/borges-jorge-luis-fervore-di-buenos-aires.html>

Non ci dilunghiamo nei numerosi altri esempi possibili.

Dunque non è sempre necessario risalire ai soliti "classici" per leggere POESIA: che c'è, c'è anche oggi! ma per favore non cerchiamola nelle vetrinette dei supermarket, nelle "frasette" alla portata di qualunque sedicenne innamorato o dei quindicenni ai primi turbamenti esistenziali, o nelle acrobazie "cacobarocche" dei neopoeti, alfieri di strabilianti novità letterarie. Troppi "versi" fanno di verbosa presunzione, o di fretta pennaiola, di sentimentalismo gratuito, di articolo per la massa non educata al bello, ma alla svenevole romanticheria dalle espressioni più viete, adatte alle lacrime delle nonnette molto più che alla consacrazione artistica.

Non ci facciamo ingannare dalle istanze populistiche di una superata concezione per cui anche l'arte veramente tale dovrebbe essere alla portata di ciascuno e da tutti fruibile: se è un'utopia che ognuno abbia interesse e possibilità di raggiungere i più alti livelli di cultura, altrettanto è chimera che l'arte diventi oggetto di accessibilità universale. Come se la scienza dovesse considerarsi valida soltanto in relazione alla sua planetaria intelligibilità.

La Natura è "per natura" selettiva: allora ben vengano le forme adatte ai livelli meno evoluti dell'intelletto e della conoscenza, prodotti capaci almeno di alimentare le buone qualità dell'animo umano: ma riconosciamole come strumenti di educazione e di svago, non come espressioni del più elevato talento dell'uomo.

Impariamo a **dare valore alle cose, non le cose al valore**, in forza di criteri quasi sempre molto discutibili.

Amato Maria Bernabei